Bardhyl DEMIRAJ, München

PER LA CONOSCENZA E L'APPLICAZIONE DELLA TEORIA DELLE LARINGALI INDO-EUROPEE NELLO STUDIO DIACRONICO DELLA LINGUA ALBANESE

Il tema che voglio trattare contiene, come tale, molti problemi, che potrebbero essere trattati in modo relativamente esauriente in un ciclo di comunicazioni universitarie. Ma in questo scritto mi soffermerò brevemente sugli sviluppi attuali di questa teoria nella linguistica storico-comparativa indo-europea (= ie.) e sulle possibilità della sua applicazione nell'investigazione diacronica dell'albanese. Mi permetto di proseguire così un'opinione già espressa negli anni settanta del secolo scorso dal Maestro dell'Albanologia secondo il quale: "Se si accertasse che le laringali abbiano una volta esistito, siòrivoluzionerebbe l'intera fonetica storica delle lingue indo-europee."[1]

[1] Incontriamo questa opinione di Eqrem Çabej nel suo ciclo di comunicazioni "Hyrje në studimin krahasimtar të gjuhëve indovropiane" [Introduzione allo studio comparativo delle lingue indo-europee], che lui tenne nell'Università di Prishtina durante l'anno accademico 1970-1971 e che vennero pubblicate due anni dopo nella forma di un manuale universitario e poi furono incluse nel volume VII della sua opera omnia (Prishtinë 1986). Una lettura quantunque rapida del testo laconico della rubrica "Le laringali" permette di comprendere subito il suo carattere informativo circa gli inizi ed il processo di sviluppo di questa teoria fino agli studi indoeuropeistici contemporanei. Là leggiamo, tra l'altro, che: a) l'iniziatore di questa teoria è stato De Saussure, il quale nell'investigare il fenomeno dell'apofonia tirò la deduzione sulla presenza di alcuni elementi a carattere sonantico "coefficienti sonantici" nel periodo comune dell'evoluzione linguistica ie.; b) i quali, secondo il caso, dovrebbero avere causato il prolungamento e l'evoluzione del timbro della principale vocale ablautiva precedente ie. */e/ (→ */ē/, /ā/, /ō/: Möller 1906, Cuny 1912); che c) per il loro numero ed il loro modo di articolazione non c'è un atteggiamento comune tra i linguisti indoeuropeistici, ma che l'opinione più diffusa è quella che acetta l'esistenza di tre fonemi, i quali con tutta probabilità avrebbero dovuti essere articolati nella laringe e perciò vengono comunemente chiamati laringali e segnalati attraverso /h_1/, /h_2/, /h_3/; e che d) il numero degli oppositori di questa teoria è tanto grande quanto quello dei suoi sostenitori. Secondo Çabej: "Questa tesi venne ammessa da molti studiosi, ma non ebbe effetti in

I. Gli sviluppi della teoria delle laringali nella indoeuropeistica moderna

Uno sguardo prospettivo degli sviluppi della scienza indoeuropeistica durante questi ultimi trenta anni approva pienamente questa opinione acuta di Çabej. La teoria delle laringali si è definitivamente inclusa nei trattati scientifici ed universitari di indoeuropeistica[2]. La denominazione 'teoria' continua ad essere usata solo grazie alla tradizione di più di un secolo e presuppone l'allargare del sistema classico dei fonemi ricostruiti per la fase comune dell'evoluzione linguistica ie. con tre nuovi segmenti, le cosidette laringali le quali all'inizio vennero dedotte ipoteticamente come 'coefficienti sonantiche', usate come mezzo ausiliare nel lavoro per la sistematizzazione del fenomeno dell'apofonia nelle strutture morfologiche delle radici verbali (dentro il paradigma della flessione)[3]. La teoria delle laringali prosegue oggi come tale nel quadro dell'esposizione dello stato fonologico, delle qualità di articolazione come pure del loro comportamento nell'ambiente fonologico circostante.

1. Le qualità fonologiche e di articolazione dei fonemi laringali

I fonemi laringali (= le laringali) si caratterizzano dalle stesse particolarità degli altri segmenti del sistema fonologico ricostruito ie. Lo scarso ma sicuro materiale linguistico, che verifica la loro presenza nel paradigma di questo sistema, venne scoperto con il decifrare e la conoscenza della lingua ittita come lingua ie. Nella lingua ittita esiste una consonante

---

quel tempo. Molte volte accade che viene presentata una tesi, la quale non si approva e non si rigetta, perchè non è accertata. Ma qualche volta accade che una tesi viene verificata dai fatti nel futuro. Così, anche queste forme ricostruite molte volte non sono accertate, ma molte volte sono state probabilmente esistite. [....] Che cosa si potrebbe dire per le laringali? La spiegazione dei fenomeni connessi con l'antica presenza di tali suoni appartiene al periodo pre-etnico delle lingue ie. Questa teoria e l'ammissione di queste laringali sono legate con un periodo pre-etnico delle lingue ie. È generalmente ammesso che nel campo delle scienze, particolarmente delle scienze diacroniche, i periodi esaminati sono tanto più oscuri quanto più remoti sono e tanto più chiari quanto più recenti sono. Così, anche la teoria delle laringali viene ammessa da molti linguisti, ma da molti altri non viene ammessa, anzi da alcuni viene chiamata chimerica."

[2] V. tra l'altro Mayrhofer 1986 *passim*; Beekes 1995[2] 101 sq., 142 sq.; Meier-Brügger 2000 98 sq.; Tichy 2000 30 sq.

[3] Saussure 1878 1 sq.; Möller (1879) 1906 VI; Cuny 1912 101 sq. Per il ruolo di Saussure e per la storia dello sviluppo della teoria delle laringali nell'indoeuropeistica v. Mayrhofer 1981 *passim*.

spirante /h/ (= [χ]), rappresentata graficamente con il segno <ẖ>, che in molti casi segue immediatamente almeno una delle laringali ricostruite per la lingua base ie., rispettivamente */h2/[4], confrontare:

ie. */h2ent-i/ : itt. *ẖant-i* loc. "nella parte anteriore, di fronte ", lat. *ante* "prima".

ie. */h2ertḱo-s/ presso */h2r̥kÞo-s/ "orso": itt. *ẖartagga-* presso scr. *ṛ́kṣa-*, gr. ἄρκτος, alb. *ari* "id." ecc.

Altrimenti, la loro presenza nelle antichissime fasi dello sviluppo linguistico può essere verificata in modo convincente in base alle analisi comparative del materiale linguistico offerto da varie lingue ie., particolarmente dalle lingue classiche ie. come il greco, il sanscrito, il latino etc.

Per quanto riguarda le loro particolarità di articolazione, non esiste ancora un'opinione generale; perciò nella letteratura indoeuropeistica contemporanea esse vengono ancora rappresentate principalmente con il simbolo algebrico *h* (= ie. */h1, h2, h3/ ~ H[5]), più raramente anche con il simbolo dello Schwa indogermanicum *ə oppure *ə̯ (= ie. */ə1, ə2, ə3/ rispettivamente */ə̯1, ə̯2, ə̯3/) oppure con *ħ* (= ie. */ ħ1, ħ2, ħ3/). Il loro carattere principalmente consonantico, probabilmente nella serie delle spiranti, pare comunque più convincente. Per i fonemi in esame si possono presupporre le seguenti particolarità fonetiche:

*/h1/ ≈ [ç] (laringale palatale: più posteriore che /ç/ degli arberesci di Grecia, confrontare [çé] "híe"), [h] oppure [ʔ] (suoni *'Alif*).

*/h2/ ≈ [χ] (laringale uvulare: più posteriore che /x/ degli arberesci di Grecia, confrontare: *xar* "gioia") oppure [ħ] (spirante faringale sorda).

*/h3/ = [ʁ]/[ʁʷ] (laringale uvulare sonora (non)labiale, pressoché similare (ma più posteriore che) /ɣ/ degli arberesci di Grecia, per esempio *ɣajður* "asino", oppure [ʕ] (Ayn)[6].

In una posizione fonologica simile alle consonanti sonanti (ie. */n/, */m/, */r/, */l/ ~ *[n̥], *[m̥], *[r̥], *[l̥]), fonemi laringali possono tirare su di sè

---

[4] Kuryłowicz 1927 95 sq. In casi particolari anche */h3/, v. Beekes 1995 142; Meier-Brügger 2000 114.

[5] Nei casi in cui la ricostruzione linguistica non permette di determinare con esattezza la specie del fonema laringale, si usa il simbolo comune /H/ (Cover-Symbol).

[6] Meier-Brügger 2000 98.

anche la cima della sillaba, realizzandosi come allofoni sonantiche con la particolarità fonologica [+ sillabica]: *[h̥1], [h̥2], [h̥3] (= *[H̥]).[7]

Regola (1): ie. */h1, h2, h3/ → ie. */h̥1, h̥2 h̥3/ | ° C _ C °
# #

= ie. *H → ie. *[H̥] | ° C _ C °
# #

Esempio: ie. */deh3-/ "(io) dò": scr. *ádāt* "ha dato", gr. ἔδωκα "(io) diedi", lat. *dō* "(io) dò" ecc., accanto all'ie. (participio) */dh̥3-to-/, gr. δοτός, lat. datus 'dato" ecc.

2. Il comportamento dei fonemi laringali ie. nell'ambiente fonologico circostante

Accanto alle realizzazioni allofoniche dei segmenti particolari, condizionate dalla posizione in certi sintagmi, per le antiche fasi dello sviluppo linguistico (la fase ie. tarda e quella post-ie.) sono stati constatati anche certi cambiamenti combinatori, che hanno influito principalmente sulle relazioni distributive dentro la classe dei fonemi vocalici. In connessione con un fonema laringale la vocale breve ie. */e/, secondo il caso, si è sottoposta al cambiamento di timbro e/ossia (come le altre vocali brevi) a quello della lunghezza. Fra i fenomeni[8] principali segnaliamo:

a) *Mutamenti nel timbro della vocale ie.* */e/

In vicinanza immediata con uno dei fonemi laringali ie. */h1, h2, h3/ la vocale breve */e/ ossia ha conservato immutato il suo timbro (in concomitanza con */h1/), ossia si è regolarmente mutata in /a/, rispettivamente in */o/ (in concomitanza con */h2/, */h3/. Tutti gli altri fonemi vocalici, incluso anche ie. */ē/ hanno conservato il loro timbro

[7] Questa particolarità si realizza principalmente nelle strutture di formazione di parole o di forme con la scala apofonica zero. Nell'aspetto fonetico la vocalizzazione viene spiegata da alcuni indoeuropeisti attraverso una vocale embrionale nella posizione fra la laringale /H/ e la consonante precedente (v. Mayrhofer 1986 138; Meier-Brügger 2000 106), un fenomeno questo similare all'apparizione della cosidetta *Schwa secundum* (v. Demiraj, B. 1989 81 sq.).

[8] Per uno specchio dettagliato di questi sviluppi si può consultare la litteratura segnalata in Nota 2.

nell'ambiente fonologico in questione. Questi mutamenti si sono verificati nella fase comune dello sviluppo linguistico ie.

Regola (2): ie. */e/ → ie. */e, a, o/ $\Big|\ {}^{\circ}_{\#}\ H_{(1,2,3)}\ _\ {}^{\circ}_{\#}$

Regola (3): ie. */e/ → ie. */e, a, o/ $\Big|\ {}^{\circ}_{\#}\ _\ H_{(1,2,3)}\ {}^{\circ}_{\#}$

Esempi:

ie. */$h_1$es-mi/ "(io) sono": scr. *ásmi*, gr. (hom.) εἰμί, arm. *em* "id.", presso (ipf.) */$h_1$es-m̥/ : alb. (Buzuku/dial.) *jesh-ë* "(io) ero" ecc.;

ie. */$h_2$ent-i/ "verso": itt. *ḫant-i* (loc.) "nella parte anteriore, di fronte", scr. *anti* "verso", gr. ἀντί "verso, di fronte", lat. *ante* "di fronte", alb. (vj.) *ndë* ecc.

ie. */$h_3$edo-(C-)/ "odore, aroma": lat. *odor*, arm. *hot-oy*, gr. ὀδμή, alb. (G) *ãmë(z)* "id.".

b) *Mutameni in lunghezza*

La prima fase della ramificazione dialettale della lingua comune ie. (la fase post-ie. dello sviluppo linguistico) si è associata con il processo della riduzione delle laringali ie. nella loro realizzazione consonantica; questo processo ha compreso pressoché tutti i rami principali ie. (all'eccezione del ramo anatolico, v. Nota 4). Davanti ad una consonante oppure in posizione proparossitona quella riduzione influenzò nel prolungamento compensatorio di tutte le vocali, indipendentemente dalla natura del fonema laringale.

Regola (4): ie. */e, a, o, i, u/ → post-ie. */ē, ā, ō, ī, ū/ $\Big|\ {}^{\circ}_{\#}\ _\ H.C\ {}^{\circ}_{\#}$

$= \text{ie. } *V \rightarrow \text{post-ie. } *\underline{V}\ \Big|\ {}^{\circ}_{\#}\ _\ H.C\ {}^{\circ}_{\#}$

Esempi:

ie. */meh$_1$n-s/ "mese": scr. *más-*, gr. μήν, lat. *mēnsis*, alb. *muaj.* "id."

ie. */meh$_2$tĕr/ "madre": scr. vj. *mātár*, lat. *māter* "id.", alb. *motër* "sorella".

ie. */deh$_3$-no-m/: scr. *dā́nam* "dono", lat. *dōnum* "id.".

c) *Vocalizzazione, rispettivamente perdita completa degli allofoni sillabici.*

Come le consonanti liquide anche i fonemi laringali ie. apparivano con la caratteristica di formare sillabe in posizione fra due consonanti (la regola

numero 1). Nel periodo verso la formazione dei rami particolari ie. l'allofono laringale sillabico (*[H̥]) ossia si è interamente vocalizzato, ossia (in molte lingue) è andato perduto senza lasciare tracce[9]

Regola (5): ie. *[H̥] → pasie. V/ø | ° C _ C (# _ #)

Esempi:

ie. */ḱeh$_1$s-mi/: scr. (3. nj.) *śā́sti* "insegna, chiama; thërret", protoalb. *$*θē^{m}m$* > *thom* "(io) dico", lat. *cēnseō*, di fronte a:

ie. (agg. verbale) */ḱh$_1$s-no-/ : protoalb. *$*θan$-* (participio) > T *thënë*, G *thãnë* "detto".

ie. */b^{h}orHg'-/: got. *baírhts* "chiaro, brillante", protoalb. *$*barδ$-* > (*i*) *bardhë* "bianco".

II. Le possibilità d'applicazione della teoria delle laringali nello studio diacronico dell'albanese

Il cambiamento del paradigma che stà seguendo la linguistica storico-comparativa ie. da più di trenta anni ha portato come reazione a catena l'applicazione del "nuovo" sistema fonologico ie. anche nello studio diacronico dei rami e delle lingue particolari ie.

La composizione di nuovi trattati sulla base del rinnovato sistema fonologico ie. rappresenta, intanto, un ciclo pressoché chiuso per le lingue classiche ie. come il sanscrito, il latino, il greco, l'ittito ecc., mentre anche i vocabolari etimologici delle lingue rispettive vengono rielaborati[10].

Certamente questa reazione non è dovuta alla premessa metodologica, secondo la quale il sistema linguistico ricostruito ie. rappresenta il punto di partenza dell'evoluzione particolare dei rami e delle lingue principali ie. Nell'ultima analisi sono le lingue ie. quelle che offrono il materiale linguistico, rendendo possibile così la ricostruzione di quella base iniziale. Questa reazione è piuttosto la conseguenza dello scambio e della coordinazione dell'informazione fra l'indoeuropeistica e le filologie delle diverse lingue ie. per la ricostruzione di quelle fasi antichissime

---

[9] Tuttavia, le condizioni fonologiche, in cui la laringale è andata perduta in questa posizione, rimangono di essere schiarite; v. per questo Beekes 1995 142 sq.

[10] Grammatiche storiche, nuovi vocabolari etimologici e monografie speciali sono state pubblicate (o sono in processo di pubblicazione) per le principali lingue ie.; cf. fra l'altro: Winter (ed.) 1965; Beekes 1969; Rix 1976; Mayrhofer EWAia; Schrijver 1991; Rasmussen (ed.) 1994; Melchert 1994; Meiser 1998; Beekes (editore) IED ecc.

dell'evoluzione linguistica, per le quali manca non solo la documentazione scritta, ma anche la certezza nel determinare i contatti interlinguistici.

Lo scambio e la coordinazione di questa informazione fra l'albanologia storica e l'indoeuropeistica sono più che possibili[11], per non dire indispensabili nel nuovo sguardo dell'indoeuropeistica degli ultimi decenni, tanto più quando si tratta di questioni rimaste senza una soluzione (definitiva) per quelle fasi di quell'evoluzione del proto-albanese, che hanno preceduto i contatti intensivi con il latino ed il greco antico.

A titolo d'esempio potrei indicare la presenza dei fonemi /r/ (<r>) e /ɾ/ <rr> nel fondo ereditato ie. dell'albanese, dove essi si oppongono in ogni posizione della parola. Certamente è oramai fuori discussione l'opinione che la semplice vibrante /r/ continua direttamente la sua unica corrispondente nel sistema fonologico ricostruito ie. (: ie. */r/) e che la /ɾ/ nel mezzo od alla fine di parola è dovuta all'assimilazione del gruppo consonantico */rn/ di una volta, oppure a ragioni di espressività.[12] Più complicata si presenta la spiegazione diacronica di questa opposizione nella posizione iniziale in tali parole come: *rjep, regj* in confronto di *rreth, rrënjë, rrjedh* ecc., la cui origine ie. è più che certa.

Un primo orientamento nella soluzione di questo problema ci viene offerto dall'analisi dell'elemento latino dell'albanese, in cui possiamo constatare chiaramente, per esempio:

lat. /r-/	~	shq. /ɾ-/	lat. /Vr-/	~	shq. /r-/
radia	>	*rreze*	*arēna*	>	*rërë*
rarus	>	*rrallë*	*aeramen*	>	*rem*
resina	>	*rrëshirë*	*erīca*	>	*riq*

Se prendiamo in considerazione il fatto che la perdita delle vocali iniziali atone è un fenomeno molto antico dell'albanese, allora non difficile di dedurre che una /r/ iniziale nel fondo autoctono dell'albanese dovrebbe essere stata, all'origine, preceduta da una vocale atona, la quale col passare del tempo (almeno nel periodo dell'influenza latina sull'albanese) si è

[11] Fra gli indoeuropeisti che applicano questa teoria nel campo dell'albanese segnaliamo: Minshall 1956 627 sq.; Hamp (particolarmente) 1965 123 (contro di lui Ölberg 1972 121 sq.); Huld 1984; Kortlandt 1984 243 sq.; Beekes 1995 260 sq. Per i diversi atteggiamenti su di essa nella letteratura albanologica v. Demiraj (Sh.) 1996; Demiraj (B.) 1997a/b; 1998 143 sq.; Topalli 2000 61 sq.

[12] Meyer 1892 70 sq.; una letteratura pressoché esauriente presso Topalli 2001 263 sq. Per gli etimoni delle unità lessicali citate v. Meyer 1891; Çabej SE; Demiraj (B.) 1997 (passim)

sottoposta ad una riduzione totale. Ma questa deduzione, che è più che convincente, presenta tuttavia un altro problema non poco difficile a superare, dato che si riferisce ad un periodo antico dell'evoluzione del (proto-)albanese, di cui non disponiamo un materiale sufficiente dal fondo dei contatti interlinguistici.

Quì si tratta dell'origine di questa vocale precedente, la quale viene inizialmente dedotta semplicemente per spiegare la creazione dell'opposizione /r/ ~ /ɾ/ nella posizione iniziale. In questo caso il confronto del materiale linguistico ie. dell'albanese con quello del latino (come pure con quello di molte altre lingue ie. come il sanscrito, le lingue baltiche ecc.) non ci aiuta affatto, anzi porta contraddizione con la sopraddetta deduzione, cf.:

lat. *rapiō* ~ alb. *rjep* ~ lit. *ap-rė́piu*

lat. *rota* ~ alb. *rreth* (< **ɾāθ*, pl. *rrathë*) ~ scr. *rátha-*

Una situazione totalmente diversa si presenta, se confrontiamo lo stesso materiale dell'albanese a quello del greco antico. Alla vibrante forte <rr-> (= /ɾ-/) delle unita lessicali albanesi corrisponde una <ῥ-> (= /^{h}r-/) nelle parole greche, mentre quelle con una semplice /r-/ si comparano in modo convincente con le corrispondenti greche, le quali cominciano con una vocale seguita immediatamente dalla semplice vibrante <Vρ->, cf.:

gr. <ῥ> ~	shq. /r̄-/	gr. <Vρ-> ~	shq. /r-/
ῥάπυς	~ *rrepë*	ἐρέπτομαι	~ *rjep*
ῥάττω	~ *rrah*	ἐρεύγομαι	~ *regj*
ῥᾱδιξ	~ *rrënjë*	ὀρούω	~ *ra* (aor.)
ῥηχός	~ *rrodhe*	ἐρυθρός	~ *(f)ruth*
ῥάξ	~ *rrush*	ἐρωέω	~ *resht*

La nuova proporzione ottenuta attraverso il confrontare del materiale albanese a quello del greco rafforza ulteriormente la deduzione iniziale riguardante il modo dell'apparizione della dualità fonematica /r-/ ~ /ɾ-/ in posizione iniziale nella lingua albanese. Tuttavia la questione non può essere ancora considerata risolta. Apparisce un nuovo problema, che si inoltra nel tempo almeno fino al periodo della formazione dei diversi rami ie. In questo caso si tratta dell'origine stessa della vocale iniziale nelle unità del fondo ie., per la quale non si incontrano le corrispondenti vocali in latino ed in altre lingue ie.

Certamente, non è il dovere dell'albanologo investigare l'origine di questo fenomeno nei periodi della comune evoluzione linguistica ie. Ma nel caso concreto è più che sufficiente consultare i codici dell'indoeuropeistica

moderna, i quali ci assicurano che un fenomeno similare a quello dell'albanese e del greco apparisce pure in armeno, frigio e (parzialmente) in ittito. Si tratta del fenomeno (a carattere dialettale ie.) della vocalizzazione delle laringali e della conservazione come tale in posizione iniziale davanti ad una consonante in queste lingue/rami ie., mentre che in altre lingue/rami ie. dovrebbero essere state già ridotte nel loro stato iniziale (fonema laringale).[13]

III. Conclusione

Il fenomeno già trattato quì sopra è conveniente e rende possibile benissimo l'applicazione della teoria delle laringali ie. in albanologia, condizionata questa certamente dallo studio delle fasi antichissime dell'evoluzione particolare dell'albanese e dalla sua posizione nella famiglia linguistica ie. Come tale essa rinforza ulteriormente i risultati già ottenuti dalla fonologia storica dell'albanese.

Bibliografia

Beekes, R.	1969	*The Development of the Proto-Indo-European Laryngeals in Greek*, The Hague – Paris.
	1988	"Laryngeal Developments: A Survey", in: *Die Laryngaltheorie und die Rekonstruktion des idg. Laut- und Formensystems*, Heidelberg, p. 59-105.
	199...	*Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam – Philadelphia.
Beekes (ed.)	IED	*Indo-European Dictionary* (në përpunim).
Cuny, A.	1912	"Indo-européen et sémitique", in: *Revue de phonétique* 2, p. 101 sq.
Çabej, E.	1986	"Hyrje në studimin krahasimtar të gjuhëve indoevropiane", in: *Studime Gjuhësore* VII, Prishtinë 1986 (= SGJ).
	SE	*Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. I-IV, Tiranë 1976-.
Demiraj, B.	1989	„Çështje të trajtimit diakronik të numërorit *katër*. „Schwa secundum" në gjuhën shqipe", in: *Studime filologjike* 3, p. 91-100
	1994	"Bemerkungen zur Entwicklung der anlautenden idg. Laryngale im Albanischen", in : *In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 26. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Wiesbaden, f. 57-76.
	1997	*Albanische Etymologien*, Amsterdam - Atlanta.

[13] Per un'esposozione più dettagliata di questo fenomeno e della sua correlazione con la dualità fonetica /l/ ~ /ɫ/ in albanese v. Demiraj (B.) 1994 57 sq.

	1998	„Zhvillime të laringaleve nistore ie. në gjuhën shqipe. Sekuenca *HRC-„, in: SF3/4, f. 139-149.
Demiraj, Sh.	1996	*Fonetikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë.
Hamp, E.	1958	"Albanian *arë*", in: KZ 75, p. 237-8.
	1960	"Mythical Prothetic Vowels in Albanian", in: AION II 2, p. 185-90.
	1965	"Evidence in Albanian", in: *Evidence for Laryngeals,* London – The Hague – Paris (shih Winter, W.).
	1976	"On *HRC- in Latin", in: *Glotta* 54, p. 261-3.
	1977	"Varia II", në: *Eriu* 28, f. 145-6.
Huld, M.	1984	*Basic Albanian Etymologies*, Los Angeles.
Kortlandt, F.	1984	«Albanian and Armenian", in: KZ 94, p. 243-51.
	1986	"Armenian and Albanian", in: *La place de l'arménien dans les langues indo-européennes*. Academie Royale de Belgique, Classe des Lettres, Bleu III, p. 38-48.
Kuryłowicz, J.	1927	"*ə* indo-européen et *h* hittite", në : *Symbolae in honorem J. Rozwadowski*, vol. I, p. 95-104.
Lindeman, F.	1986	"Eine phonologische Bemerkung zur "Vokalisierung" der Laryngale im Indogermanischen", in: *Indogermanische Forschungen* 91, f. 79-82.
	1990	"Is there any conlusive evidence for a triple representation of schwa in Armenian?", in: A.Arm.L 11, p. 25-30.
Mayrhofer, M.	1981	„Nach hundert Jahren. F. de Saussures Frühwerk und seine Rezeption durch die heutige Indogermanistik", in: *Sitzungsberichte der Heidelberger Akkademie der Wissenschaften.* Bericht 8, Heidelberg.
	1986	*Indogermanische Grammatik*, Bleu I-1/2, Heidelberg.
	EWAia	*Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Bleu I-II, Heidelberg 1986 – 1996.
Meier-Brügger, M.	2000	*Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin – New York.
Meillet, A.	1927	"De la prothèse vocalique en grec et en arménien", in: BSL 27, f. 129-35.
Melchert, H.C.	1994	*Anatolian Historical Phonologie*, Amsterdam – Atlanta.
Meyer, G.	1891	*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg.
	1892	*Albanesische Studien III. Lautlehre der indogermanischen Bestandteile des Albanesischen*, Wien.
Minshall, R.	1956	„Initial voiced laryngeal plus */y/ in Albanian", in: *Language* 32, p. 627 sq.
Möller, H.	1906	*Semitisch und Indogermanisch*, Teil I (Konsonanten), Kopenhagen.
Ölberg, H.	1972a	"Einige Überlegungen zur Laryngaltheorie an Hand des Albanischen", KZ 86, p. 121-36.
Pokorny, J.	1959	*Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bleu I, Bern-München.
Rasmussen, J.E. (ed.)	1994	*In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 26. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Wiesbaden

Rix, H. 1969 "Anlautender Nasal vor Liquida und Nasalis Sonans im Griechischen", in: MSS 31, p. 79-111.
1976 *Historische Grammatik des Griechischen*, Darmstadt.
Schrijver, P. 1991 *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam – Atlanta.
Tichy, E. 2000 *Indogermanistisches Grundwissen*, Bremen 2000
Topalli, K. 2000 *Shndërrime historike në sistemin zanor të gjuhës shqipe*, Tiranë.
2001 *Sonantet e gjuhës shqipe*, Tiranë.
Winter, W., E. (ed.) 1965 *Evidence for Laryngeals 1965*, London – The Hague – Paris.

SULLO SVILUPPO DELLA SEQUENZA IE. *HRC- NELL' ALBANESE

I recenti sviluppi in indoeuropeistica ed in albanologia hanno rimesso sul tappeto un problema, che si considerava oramai risolto. In uno dei suoi studi sulle relazioni linguistiche albano-armene Kortlandt (1986 44 s.) attira l'attenzione su un possibile sviluppo parallelo in queste due lingue, che "... perhaps the twofold nonzero riflex of PIE *H_2- and *H_3-, which vocalized before a tautosyllabic resonant, as in Greek, and yielded aspiration before PIE *e". Questa opinione sembra essere condivisa anche da Beekes (1988 102 s.; 1995 267). Ciòha fatto tremolare parzialmente la tesi di Hamp (1960 185 s., 1965 267), condivisa fino ad un certo punto anche da qualche altro indoeuropeista ed albanologo, secondo cui in albanese non si incontrano tracce delle laringali iniziali ie., ad eccezione dei casi in cui esse si trovano in posizione antevocalica.[1]

La ridiscussione di questo problema, che anche sul piano ie. è discutibile[2], ci a stimolato a prendere parte in questo dibattito, presentando come più sostenibile l'una o l'altra tesi avanzata fino ad oggi, e fornendo, secondo il caso, qualche nuovo argomento riguardante la via dello sviluppo e la scala di estensione dei diversi fenomeni fonologici, che presuppone la sequenza *HRC- nella lingua albanese.

Durante l'interpretazione del materiale linguistico, compreso nella sequenza in questione, gli studiosi hanno dato per ogni caso particolare spiegazioni alternative differenti, tra i quali si possono rilevare:

---

[1] Huld 1984 151 s. Un'osservazione critica sull'applicazione della teoria delle laringali ie. nella lingua albanese ha fatto Ölberg 1972a 121 ss.
In questo trattato noi consideriamo più basata la tesi che ricostruisce per la lingua base IE tre fonemi laringali (con il valore fonetico di una fricativa), che vengono segnalate convenzionalmente con /h_1/, /h_2/, /h_3/ (v. lo studio precedente dell'autore). Tra gli altri segni convenzionali usati in questo articolo sono anche: V (qualsiasi fonema a valore vocalica), C (= ogni fonema a valore consonantica), R (= ogni consonante sonante - /r/, /l//, /n/, /m/ con la caratteristica fonologica [± sillabico].

[2] Per l'azione del cosiddetto "Lex Rix" nel greco e per la problematica rispettiva v. Mayrhofer 1986 121ss., Lindemann 1986 79 ss.

a) Essa non esiste, oppure è stata sostituita da tempo dalla sequenza *HVRC-; per es. nelle unità *im/em* "mio", *ndë* "in", *ndër* "tra", *ari* "orso", *erdha* "venni" etc.

b) Perdita della laringale iniziale, rispettivamente riduzione nella sequenza *RC-: per es. nell'unità *emër* "nome";

c) Trasformazione della sequenza *HRC- in *VRC-, e ciò presuppone un triplice sviluppo fonologico, simile a quello accaduto nel greco (Rix 1969 79 ss.): vocalizzazione della laringale iniziale, desillabazione della vocale seguente ed il simultaneo spostamento della cima della sillaba sulla laringale vocalizzata, la quale potrebbe essere, secondo il caso, */h2/ oppure */h3/, cioè con un timbro vocalico verso la vocale */a/, rispettivamente */o/.

Per quanto riguarda queste spiegazioni, bisogna avere presente che la prima è stata sempre considerata come fattore ausiliare per le altre due, che non possono trattare il problema nel suo insieme. Ciò è dovuto al fatto che le unità linguistiche esaminate cominciano con la vocale /e-/ oppure /a-/. Così, la tesi che presuppone la perdita della laringale iniziale nel protoalbanese, interpreta come seguenti direttamente da questa sequenza quelle unità che hanno una /e-/ iniziale: ie. *HRC- → protoalb. *RC- → alb. eRC; mentre l'altra tesi che presuppone la conservazione della laringale iniziale, riesce a spiegare solamente le unità con /a-/ iniziale, oppure alcune di esse che dovrebbero avere avuto all'origine un tale suono iniziale, il quale col passare del tempo si è sottoposto al fenomeno della metafonia: ie. *H2-3RC- → *a/oRC- → protoalb. *aRC- → (con o senza metafonia) alb. a/eRC-.

Non volendo soffermarci dettagliatamente su queste tesi, osserviamo che oltre a qualche insufficienza nel modo di interpretare la sequenza in esame, si segnala anche qualche differenza in relazione al generale trattamento delle sonanti sillabiche ie. nella lingua albanese, da un lato, ed anche al mutamento della laringale */h_1/, dall'altro lato.

Benchè il riflesso delle sonanti sillabiche ie. nella lingua albanese continua ad essere un problema non risolto adeguatamente nella fonologia storica di questa lingua, il confronto dei risultati raggiunti fino ad oggi esclude la tesi che protegge uno sviluppo unificato *RC- → alb. *e*RC. Così, l'opinione più sostenibile sul riflesso delle nasali (accentuate), siano queste anche in posizione iniziale, è la loro totale vocalizzazione in /a/, in certe condizioni fonetiche anche in /un/, mentre le liquide hanno avuto i loro riflessi rispettivi in /Ri/ e /uR/ (Demiraj 1997a 69 s., 1997b 50 s.[3]) Questi dati fanno tremolare molto la tesi di Hamp.

[3] Per la storia del trattamento riguardante i riflessi delle sonanti sillabiche ie. nella lingua albanese v. Sh. Demiraj 1997 159ss.

L'eliminazione della laringale */h_1/ dalla sequenza *HRC- sembra di essere accaduta per la sola ragione che l'iniziale */e-/ del protoalbanese, che si aspettava apparire dalla sua vocalizzazione, dovrebbe evolversi regolarmente nel dittongo /je-/, /ja-/ nel periodo storico dell'albanese, ma ciò verrebbe in contrasto colla struttura fonologica di quelle poche unità che vengono analizzate. Se tralasciamo il fatto che i parametri fonetici di questa */e-/ non sono ancora precisati, in questo dilemma si può almeno presentare l'osservazione che una /e/ dell'albanese non è sempre evoluta in dittongo. Basta ricordare qui il caso in cui essa è seguita da un gruppo consonantico, il quale si è sottomesso ai diversi processi fonologici, che precedono la sua dittongazione, per es. *pesë* < ie. */penk^{w}e/.

Come risulta da quanto è brevissimamente esposto quì, l'investigazione della sequenza *HRC- in Albanese richiede uno spettro più vasto di osservazione, dove dovrebbero essere prese in considerazione le possibilità d'azione dei diversi fenomeni fonologici e il loro posto preciso nella loro catena cronologica rispettiva. Dall'altro canto, dato che si tratta di fenomeni della preistoria della lingua, mentre il materiale linguistico dell'albanese attestato in questo caso è molto limitato, l'applicazione di criteri rigorosi, che rendono sicure sia la ricostruzione interna che la comparazione sul piano ie. per ogni unità analizzata, è di un'importanza primaria. Tra questi segnaliamo:

a) Attraverso la comparazione esterna bisogna accertare in modo convincente per ogni unità la presenza di una laringale iniziale e di una sonante sillabica nella sillaba iniziale. In questo caso è di un'importanza particolare la comparazione con il greco, il quale è la sola lingua ie. che dimostra chiaramente queste connessioni nella posizione in esame.[4]

b) La ricostruzione interna comprende ogni unità in esame entro il suo rispettivo tipo tematico e formazione di parole.

c) Quelli etimi, che non si presentano interamente sicuri nella ricostruzione interna e nella comparazione esterna, dovrebbero essere considerate come casi ambigui, distinguendoli così dai casi sicuri.

Passiamo ora all'esame del materiale linguistico offerto dalla lingua albanese. Abbiamo classificato le unità esaminate in tre gruppi secondo la natura della laringale iniziale esaminata.

---

[4] V. Rix 1969 79ss., Mayrhofer 1986 129s.; per la posizione non ancora chiarita dell'armeno v. Lindemann 1990 25s.

Alcuni casi con la laringale */h$_1$/

1. Emër "nome", cp. ὄνομα, gr. dor. ἔνυμα, arm. anun, lat. nōmen, ant. sl. eccl. imę, ant. irl. ainmn, ant. pruss. emnes etc. : ie. */h1neh3mn̥/, gen. sing. */h1n̥m(e)n-/ (← */h1n̥h3m(e)n-/). Come alcune altre lingue ie. (Schindler 1973 262s.), l'albanese sembra avere generalizzato come tema di questo antico sostantivo neutro la forma del genitivo singolare con la scala apofonica zero nella sillaba iniziale, come anche negli altri nomi originalmente neutri in *{-men-}, cp. dimër, ghego dimën "inverno": ie. */g'him(e)n-/ (Demiraj 1997a 133).

Nell'interpretazione fonologica della struttura in esame, la supposizione su un'antica perdita della laringale iniziale e lo sviluppo */n̥/ → alb. /en/ della sonante seguente è in contrasto con le regole del riflesso delle sonanti nasali ie. in albanese. Si può menzionare qui la sorte della formante privativa ie. *{n̥-} (→ alb. {a-}, oppure con metafonia {e-} nella lingua albanese (Pedersen 1924 222).

Eliminando dall'interpretazione fonologica una struttura ricostruita protoalb. */n̥m(e)n-/, si accresce ancora di più la probabilità della deduzione sul particolare fenomeno fonologico nella connessione *laringale + sonante sillabica*, che è appunto la vocalizzazione della laringale, assocciata con la desillabazione della sonante seguente: */h$_1$n̥men-/ : protoalb. */enmVn-/ > tosco *emër*, ghego *emën*. In tal caso non può resistere neppure qualche possibile esitazione per quanto riguarda la mancanza della dittongazione della vocale /e-/. E ciò è dovuto, tra l'altro, anche al fatto che essa si trovava dinanzi ad una consonante nasale.

2. *endem* : ie. */h$_1$n̥d^h-/, cp. gr. (aoristo) ἐνθεῖν "vengo", ant. ind. *ádhvan* "via, strada" (Demiraj 1997b 197).[5] La mancanza delle relazioni paradigmatiche apofoniche di questo verbo è molto probabilmente il risultato della generalizzazione di un tema verbale in scala apofonica zero che non si costruiva sulla base del tempo presente. Gli sviluppi fonologici all'inizio della parola dimostrano un parallelismo totale con quelli dell'unità *emër*.

[5] Ölberg (1972b 27) ha ragione quando sospetta la precedente comparazione di Çabej (SGj II 161) con (l'illirico) Tarant. *ἄνδινος περίπατος* (Hes.). Difficoltà di carattere semantico presenta anche la seconda opinione di Çabej (1997 81) connettendolo con il verbo *end* "tessere"; vedi per questo Demiraj 1997b 167.

3. ndë, në : ie. */h1n̥dh-/ (Kortlandt 1986 45). Nel caso che la ricostruzione di Hamp sia corretta, secondo cui alla base di alcune preposizioni locativali "në, ndër, ndën" (cp. gr. ἔν, ἐνί, ἔνθα, lat. en, ant. ind. ádhi etc.) stà un antico nome */h1en-/ "interior", allora l'albanese ndë (→ në) si associa naturalmente al gruppo delle preposizioni, che dimostrano un locativo fossile nella scala apofonica zero: */h1n̥dhi/, cp ind. ádhi, ant. irl. ind etc.

L'antica perdita della vocale iniziale nell'unità in esame è dovuta al fatto che essa è stata usata sin dai tempi antichissimi in proclisi. Questo fatto rende un po' difficile l'interpretazione fonologica della sillaba iniziale. Tuttavia, la conservazione dell'iniziale /n-/ senza la caratteristica fonologica [+ sillabica] dimostra che in un certo periodo dell'evoluzione del protoalbanese essa si è sottomessa ad un processo di desillabazione causata appunnto dalla presenza della laringale precedente, la quale dovrebbe essere stata vocalizzata.

Tuttavia, la mancanza di trasparenza strutturale nell'albanese attestato non ci permette di associare l'unità in esame ai casi più sicuri che dimostrano la vocalizzazione di una laringale iniziale davanti ad una sonante nasale sillabica in albanese.

4. *ndër-* Alla stessa conclusione conduce anche l'analisi diacronica di questa preposizione, la quale da Hamp (1965 136) viene paragonata con la lat. *inter*, arm. *ənderk^c* "intestino", ant. sl. eccl. *jętro* "fegato", riconstruendo per l'albanese *ndër* due varianti formative possibili */h1n̥ter-/, */h1entr-/.[6]

5. *im* (< (*i*) *em*) – Hamp (1960 187 – con riserva; 1965 135) e Kortlandt (1986 39) comparano questa forma del caso nominativo sing. del pronome possessivo con le corrispondenti arm. *im* "mio", gr. *ἐμός* "il mio", itt. *amug* "me", lyk. *ẽmu* "io, me" etc., ricostruendo le forme precedenti */h1em-/, */h1m̥-/. Una somiglianza strutturale con le corrispondenti greche ed armene è stata sospettata prima da Meillet (1924 132). Non vogliamo soffermarci più dettagliatamente su questa forma pronominale, ma osserviamo che essa difficilmente potrebbe essere compresa nella sequenza *HRC-.[7]

---

[6] V. anche Pokorny IEW 313. Per la difficoltà di precisare la scala apofonica nella sillaba iniziale corrispondente nel Celtico v. Stempel 1987 109s.

[7] V. per questo l'autore (1997b 206s.), il quale per la forma in questione ricostruisce le seguenti fasi intermediarie */h1mos/ : protoalb. */(e)mV/ > (articolo +) */m-/ > (*i/e*) *em*.

Alcuni casi con la laringale */h₂/

6. *arí*, **ar* (pl. *arat*, Bogdani) "orso". Tra gli indoeuropeisti ed albanologhi che applicano la teoria delle laringali sembra che solo Kortlandt non esita a comparare questa parola con gr. ἄρκτος, arm. *arǰ* etc.: */h₂r̥tḱos/, mentre Hamp non ne trova soluzione. Secondo lui, "... though one is reluctant to separate the Albanian word from this close-knit group, the nature of connexion remains highly problematic, and the sequence is sui generis" (1965 141). L'autore rafforza questa idea più tardi (1976 263), quando discute la questione sul piano ie.

L'interpretazione etimologica dell'unità *ari* è connessa principalmente con il confronto esterno, finchè essa rimane isolata in tutte le lingue ie. Tuttavia, la ricostruzione della forma base ie. */h₂r̥tḱos/ accanto alla variante con metatesi */h₂r̥ḱÞos/ (Schindler1977 30; Mayrhofer 1986 153) permette di prendere in considerazione anche per l'albanese il possibile sviluppo fonologico */h₂r̥C-/ → protoalb. */arC-/, che presuppone la vocalizzazione della laringale iniziale e la desillabazione della vibrante seguente. In tal caso assume un'importamza particolare la spiegazione riguardante la perdita totale della sillaba finale ie. */-tḱo-/ nella corrispondente albanese.

Lasciando in disparte la supposizione circa una possibile metatesi del gruppo */-tḱ-/ (→ */-ḱÞ-/ in posizione tautosillabica anche per la corrispondente albanese (come è accaduta in tutte le lingue ie. ad eccezione dell'ittito), noi pensiamo che il gruppo in questione in albanese in ogni caso dovrebbe essersi sottomesso ad un processo di assimilazione verso */θ/, come è sempre accaduto nei gruppi di consonanti occlusivi, in cui il ruolo principale è toccato sempre al secondo elemento, cp. ie. */d^{h}eg^{h}em-/ accanto a */g^{h}ðōm-/ "terra" : alb. *dhe* (Demiraj 1997 157 con la letteratura corrispondente). In questo caso la perdita dell'interdentale /-θ/ (rispettivamente la sua sostituzione con la formante masculina degli animati {-í} dovrebbe essere accaduta in un periodo posteriore dello sviluppo linguistico, quando nel sistema nominale della lingua albanese era ancora vigente anche la formante {-th} con funzione diminutiva e ipocoristica.[8]

Finché in indoeuropeistica rimarrà valida la ricostruzione della forma base */h₂r̥tḱos/ accanto a */h₂r̥ḱÞos/, possiamo includere la corrispondente

[8] Per la storia di questa formante nella lingua albanese v. Jokl 1926 58. Per la finale /-í/ di origine formativa nei nomi animati maschili v. Xhuvani(-Çabej) 1980 476.

albanese *arí* fra gli esempi sicuri dello sviluppo della sequenza *HRC- → *VRC nella lingua albanese.

7. *elb.* – Al confronto precedente con il gr. ἄλφι, iran. **arbhi-* (Vasmer 1921 16), Hamp (1965 132) aggiunge anche l'ittito *ḫalki-* "cereali", ricostruendo così una base radicale comune con una laringale iniziale. Questa conclusione sembra avere stimolato anche Kortlandt (1986 44), il quale per le corrispondenti albanese e greca presuppone una forma comune */h_2l̥b^{h}i-/ (: protoalb. */alb$^{(h)}$i-/ > con metafonia *elb*) e ciò s'accorda interamente con gli sviluppi della sequenza in esame.[9]

8. *arë-* Differentemente da Hamp (1958 237: **herA-*), il quale ricostruisce per questa unità una forma base con una scala apofonica normale, Kortlandt (1986 44: */h_2r̥h_3-/) decide per una forma apofonica zero, avvicinandola al gr. ἄρουρα "terra agraria", ἄροτρον, arm. *arawr* "aratro". La comparazione con il latino *arvum* "terreno seminato" è formalmente e semanticamente corretta e si conforma interamente agli sviluppi della sequenza in esame: (ie. */ h_2r̥h_3-u̯o-/ →) */ h_2r̥-u̯o-/: protoalb. */aru̯ā/ > *arë*.

9. *mbë, më* – Attraverso i confronti formali con il gr. ἀμφί "su, about", ant. ind. *abhí* etc., la corrispondente albanese è stata fatta derivare, secondo il caso, da una forma base con la scala apofonica zero: ie. */h_2m̥b^{h}i/ (Hamp 1965 130), oppure normale: ie. */ $h_2$emb^{h}i/ (Kortland 1986 145, Beekes 1988 102).[10] Nel caso che questa unità sia stata derivata da una forma base con la scala apofonica zero, la conservazione intatta della iniziale /m-/ della unità albanese sarebbe una chiara testimonianza per l'azione di un processo antico di desillabazione, che ha fatto evitare il regolare sviluppo della sonante sillabica ie. in /a/ nella lingua albanese. Anche in questo caso ciò sarebbe dovuto responsabile l'azione della fonema laringale iniziale. Diversamente dal caso delle preposizioni *ndë* e *ndër* (v. quì sopra) il confronto formale con la corrispondente *abhí* (: ie. */ h_2m̥b^{h}i/) dell'antico

---

[9] Avvicinando etimologicamente con queste parole anche gr. *ὀλαί*, gr. ion. *οὐλαί* "granelli di grano", *ὄλυραι* "una specie di grano", Demiraj (1997 165) per l'albanese *elb* non esclude totalmente la possibilità che essa derivi da una forma base con la scala apofonica /o/ della radice */$h_2$olb^{h}i-/.

[10] Secondo Hamp (1977 145), questa unità è stata generata dal caso istrumentale (cristallizzato) di un sostantivo ie. */$h_2$en-/ con il significato "cima, top", che col passare del tempo si è trasformata in avverbio.

indianc ci permette di includere l'unità *mbë, më* tra i casi sicuri con la sequenza *HRC- nella lingua albanese.

10. *ëndë* (tosco), *ãndë* (ghego). – La comparazione etimologica di Meyer (1891) con ant. ind. *ániti* "respiro", gr. ἄνεμος "respiro, alito" permette il confronto formale con gr. ἄνται· ἄνεμοι, ἄντας· πνοάς "inquietudine, tristezza", spiegando la corrispondente albanese come un deverbativo originario in *{-to-/teh$_2$-} : ie. */h$_2$n̥(h$_1$)-to-/ : protoalb. */antā/ > ghego *ãndë*, tosco *ëndë* (Demiraj 1997b 170).

Casi con la laringale */h$_3$/

La ricerca dei casi sicuri con la sequenza **h$_3$*RC- è molto complicata e ciò è dovuto alla scala delle conoscenze raggiunte finora nella fonologia e morfologia storica della lingua albanese. E ciò è stato ostacolato fino ad un certo punto tanto dalle difficoltà nella ricostruzione tematico-strutturale del fondo lessicale ie. dell'albanese, quanto dal fatto che il risultato conclusivo (finale) della sequenza **h$_3$*RC- non si aspetta essere differente da quello della sequenza *H*o*RC-, che ovunque nelle lingue ie. non ha lasciato tracce della laringale iniziale, indipendentemente dalla sua carrateristica fonologica (v. Nota 1), cp. ie. */h$_1$op-eu̯o-/ : alb. *ap, jap,* ant. ind. *āpáyati*, lat. *apīscor* "guadagno, raggiungo (qualcosa)" (Demiraj 1997 79s. – con la letteratura rispettiva).

Difficoltá di questa natura sono apparse anche durante la ricostruzione della forma base dell'unitá *ëndërr*, ghego *andër(r)*, la quale tradizionalmente viene comparata con le rispettive gr. ὄναρ, ὄνειρον, e arm. *anourǰ*. Huld (1984 63) ricostruisce per l'unitá albanese una forma base con una scala apofonica normale */h$_3$enr-/ (la quale non è sostenibile), mentre Kortlandt (1986 44) ritorna, forse con ragione, all'esitazione precedente di Hamp (1960 187), pensando ad una forma base con una scala apofonica zero */h$_3$n̥ru̯o-/[11]

[11] Demiraj (1997 171) presenta per discutere come soluzione alternativa per questa unità la spiegazione *ën-dër*, come formazione con prefisso, avvicinando la radice della parola – *dër(r)* (: protoalb. -*/drV-/) alla base ie. */drV-/ "dormire", cp. ant. ind. *nidrā́* "stato addormentato".

Conclusione

Da quanto è stato esposto in questo articolo, concludiamo che l'acuta osservazione di Kortlandt, secondo cui le laringali ie. */h_2/ e */h_3/ potrebbero essere vocalizzate nella lingua albanese in posizione dinanzi ad un resonante tautosillabico (la sequenza *HRC-) come nel greco, viene rafforzata anche da altri casi del fondo ie. dell'albanese, che comprendono in questa regolarità anche la laringale ie. */h_1/. Lo sviluppo parallelo in queste due lingue viene rinforzato anche da quello accaduto in armeno ed in frigio[12]. L'investigazione più profonda di questi fenomeni e l'applicazione con conseguenza della teoria delle laringali in albanologia non solo rende possibile la soluzione delle questioni aperte nella fonologia storica della lingua albanese e dell'indoeuropeistica, ma anche permette di avere mire più sicure per quanto riguarda la posizione dell'albanese nell'areale linguistico ie.

Bibliografia

Beekes, R. 1988, "Laryngeal Developments: A Survey", in: *Die Laryngaltheorie und die Rekonstruktion des idg. Laut- und Formensystems*, Heidelberg, pp. 59-105.

Çabej, E. 1976, *Studime Gjuhësore* II, Prishtinë (= SGJ).

1980, v. Xhuvani.

1997, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, t. IV, Tiranë.

Demiraj, B. 1994 "Bemerkungen zur Entwicklung der anlautenden idg. Laryngale im Albanischen", in: *In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 26. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Wiesbaden, pp. 57-76.

1997a *Sistemi i numërimit të gjuhës shqipe*, Tiranë.

1997b *Albanische Etymologien*, në serinë "Leiden Studies in Indo-European", t. VII, Atlanta-Amsterdam.

Demiraj, Sh. 1997, *Fonetikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë.

Hamp, E. 1958, "Albanian *arë*", KZ 75, pp. 237-8.

1960 "Mythical Prothetic Vowels in Albanian", AION II, 2, pp. 185-90.

1965 "Evidence in Albanian", in: *Evidence for Laryngeals*, Haga.

1976 "On *HRC- in Latin", Glotta 54, pp. 261-3.

1977 "Varia II", Eriu 28, pp. 145-6.

Huld, M. 1984, *Basic Albanian Etymologies*, Los Angeles.

Jokl, N. 1926, "Zum Erbwortschatz des Albanischen", IF 43, pp. 47-65.

Kortlandt, F. 1986, "Armenian and Albanian", in: *La place de l'arménien dans les langues indo-européennes*. Academie Royale de Belgique, Classe des Lettres, Bleu III, pp. 38-48.

[12] Ricordiamo quì, tra l'altro, il parallelismo totale nello sviluppo dei gruppi iniziali *Vr-, *Hr-, e *$\underline{u}r$- *$(s)r$- attestato in queste due lingue ie.: proalbalbanese e greco */Vr-/ e */r-/ → alb. r- e rr-, rispettivamente gr. $V\varrho$- e ϱ- (Demiraj 1994 57ss.).

Lindeman, F. 1986, "Eine phonologische Bemerkung zur "Vokalisierung" der Laryngale im Indogermanischen", IF 91, pp. 79-82.

1990, "Is there any conlusive evidence for a triple representation of schwa in Armenian?", A.Arm.L 11, pp. 25-30.

Mayrhofer, M. 1986, *Indogermanische Grammatik*, Bleu I-1/2, Heidelberg.

Meyer, G. 1891,*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg.

Meillet, A. 1927, "De la prothèse vocalique en grec et en arménien", BSL 27, pp. 129-35.

Ölberg, H. 1972a, "Einige Überlegungen zur Laryngaltheorie an Hand des Albanischen", KZ 86, pp. 121-36.

1972b, *Untersuchungen zum indogermanischen Wortschatz des Albanischen und zur diachronen Phonlogie auf Grund des Vokalsystems*, (Ms. 177 f.), Innsbruck.

Pedersen, H. 1924, "Albanien", in: *Reallexikon der Vorgeschichte*, t. I, pp. 222-4.

Pokorny, J. 1959 *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, t. I, Bern-München.

Rix, H. 1969 "Anlautender Nasal vor Liquida und Nasalis Sonans im Griechischen", MSS 31, pp. 79-111.

Shindler, J. 1973 "Zum Ablaut der neutralen *s*-Stämme des Indogermanischen", in: *Akten der V. Fachtagung der idg. Gesellschaft"*, Wiesbaden, pp. 259-67.

1977 "A thorny Problem", Sprache 23, pp. 25-35.

Stempel, P. B. 1987 *Die Vertretung der indogermanischen Liquiden und Nasalen Sonanten im Keltischen*, IBS, t. 54, Innsbruck.

Vasmer 1921 *tudien zur albanischen Wortbildung I,* in: *Acta et Commentationes Universitatis Dorpatensis*, Dorpat.

Xhuvani, A 1980 *Vepra I*, Tiranë.